

Giornale di Sicilia 29 Aprile 2010

Nuovo pentito a Palermo, si dissocia un mafioso di Santa Maria di Gesù

PALERMO. Al telefono diceva e ripeteva di voler essere sempre a disposizione della famiglia, mafiosa e di sangue, giorno e notte, e invece, dopo poco più di un mese di carcere, Giuseppe Di Maio, 33 anni, della Guadagna, si è arreso allo Stato e ha deciso di saltare il fosso, collaborando con la giustizia. Immediato il consueto rituale dei pentimenti: revoca del difensore, trasferimento di carcere, prelevamento dei familiari, che però hanno rifiutato la protezione dello Stato e si sono dissociati pubblicamente, rimanendo a casa e dicendo di non avere nulla da spartire con «l'infame». È una scelta importante, quella di Di Maio: perché dopo anni e anni — anche a voler considerare Vincenzo Scarantino un pentito — si registra la prima defezione di peso all'interno di una delle famiglie di Cosa Nostra considerate irriducibili e più coese: a comandare, a Santa Maria di Gesù, era, fino al 1997, Pietro Aglieri, detto 'u Signurinu. Oggi — perlomeno fino ai primi giorni del mese scorso — al vertice c'è il suo delfino, Gioacchino Corso, detto Ino, arrestato e condannato proprio pochi mesi dopo la cattura del boss, per avere fatto da supporto essenziale alla sua struttura di potere. Una volta scontata la pena, Corso era tornato sul territorio a fare le stesse cose di prima. Anzi era stato pure «promosso» e teneva i rapporti cogli Usa.

Solo una donna molto legata a Di Maio, alla quale l'uomo confidava pure i propri passi in Cosa Nostra, ha accettato di lasciare il quartiere, in cui il neocollaborante viveva con la moglie, figlia di Giuseppe Lo Bocchiaro, uno dei padrini della zona, arrestato pure lui nel blitz della polizia del 10 marzo scorso. L'operazione Pantheon, altrimenti detta «Paesan Blues», coordinata dal procuratore aggiunto Ignazio De Francisci e dai pm Roberta Buzzolani e Francesca Mazzocco, aveva portato a 27 fermi, messi a segno dal Servizio centrale operativo, lo Sco, dalla Squadra mobile di Palermo e dal Fbi: un'operazione trans-oceanica, che aveva fatto finire in carcere, fra gli altri (su ordine della magistratura statunitense) Roberto Settineri, uomo d'affari palermitano trapiantato negli Usa, proprietario di un ristorante dal nome significativo, il «Soprano», a Miami Beach, e considerato una sorta di anello di congiunzione tra le cosche siciliane e quelle americane.

In cella era finito, oltre a Ino Corso e al fratello Giampaolo (già scarcerato per mancanza di indizi), lo stesso suocero di Di Maio, Giuseppe Lo Bocchiaro, artefice della decisione di «affiliare» formalmente il genero, a condizione però — aspetto un po' comico — che si vestisse bene per partecipare alla cerimonia organizzata apposta per lui. E così, prima dell'«iniziazione», avvenuta il 6 novembre scorso, l'attuale pentito era dovuto tornare a casa a mettersi il vestito buono, al posto dei «jeans sfardati» che il suocero gli aveva vietato di indossare.

Nei mesi precedenti le intercettazioni telefoniche e le microspie della polizia avevano registrato la nettissima opposizione della moglie di Di Maio all'ingresso del marito in Cosa Nostra. Elementi di fatto che avevano incastrato Giuseppe Di Maio, pronto ad ammettere,

in un colloquio dell'1 giugno scorso con la cognata, di fare parte della famiglia mafiosa. Il «picciotto» aveva detto senza mezzi termini che quella situazione gli aveva radicalmente cambiato il tenore di vita: non doveva cioè più lavorare, perché il suo mestiere sarebbe stato quello di fare le estorsioni. La moglie si era opposta, perché già scottata dall'esperienza negativa vissuta col padre, più volte arrestato, e col fratello Giusto, che l'anno scorso era già in cella. La Lo Bocchiaro aveva addirittura minacciato di lasciare il marito, per proteggere i figli. Ora la scelta di segno diametralmente opposto è stata respinta con pari o maggiore veemenza.

Di Maio aveva spiegato che la scelta di fare il mafioso era irreversibile, ma ci ha ripensato lo stesso. Determinanti, per la sua scelta, sarebbero stati proprio gli affari sentimentali: alla donna cui era legato, dopo l'affiliazione, aveva detto orgoglioso di essere stato «promosso, cuore».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS